

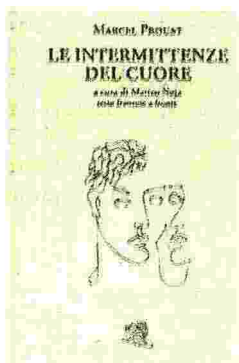
Nella Recherche

Le intermittenze del cuore che Proust sapeva cogliere

ANDREA CAMPRINCOLI

■ «È più facile contare i capelli dell'uomo che non gli affetti e i moti del suo cuore», diceva Sant'Agostino. I paesaggi dell'anima hanno a che fare con l'indicibile e tantomeno sono numerabili, rimangono misteriosi e infiniti. Tanto che Albert Einstein sosteneva che, probabilmente, c'è poca differenza fra i misteri dell'animo umano e quelli dell'universo.

A venirci in aiuto, come sempre, sono gli scrittori. Marcel Proust, tra le numerose sue intuizioni, ha saputo descrivere una particolare condizione dell'animo comune a tutti noi, chi più e chi meno, usando una locuzione grammaticale tanto pertinente da diventare un modello comunicativo utilizzato persino in psichiatria. Parole così aderenti alla realtà che descrivono un momento della vita in cui il cuore e quindi i nostri affetti più cari si cancellano per un lasso di tempo non definibile, per poi ricomparire e tornare a farci palpitare, restituendoci il ricordo dalle emozioni che abbiamo provato. Si chiamano **Le intermittenze del cuore**, (*La Vita Felice*, pp. 128, euro 9,50), che non sono soltanto il titolo di questo piccolo libro, con testo a fronte, a cura di **Matteo Noja**, ma anche di una delle parti più commoventi de *Alla ricerca del tempo perduto*. In realtà, doveva essere questo il titolo dell'intera *Recherche*, così importante era il suo conte-



La copertina

nuto per Proust, quasi fosse una parte per il tutto. Era convinto di non essere capito: «Bisogna rassegnarsi a non essere compresi perché il mazzo delle chiavi non si trova nello stesso corpo di edificio in cui si trovano le porte chiuse». Ecco perché voleva intitolare così la sua opera principale, come per darne una chiave di lettura.

Le intermittenze del cuore si incontreranno anche nella parte finale della *Recherche*, proprio per sottrarre all'oblio quei frammenti della vita che sembrano ormai perduti. E lo fa attraverso le "epifanie", parola greca che significa manifestazione. Di che cosa? Del ricordo, che non potrà essere volontario, bensì involontario, nel quale si rivelano i pensieri più veri che sembravano spariti nei recessi della memoria. Per ricordare, però, bisognerà prima avvertire la mancanza di ciò che si è perduto. Ecco quindi che leggere questo libro sarà come una seduta psicanalitica. Le intermittenze sono uno strappo intimo nelle relazioni umane. Siamo a Balbec, un paesino francese vicino al mare, luogo di villeggiatura e spensieratezza per il protagonista. Nelle prime pagine si trovano persino momenti esilaranti, per le storpiature grammaticali del direttore del più prestigioso albergo della cittadina, nel quale risiedono i nostri personaggi. Un uomo buffo, che nella foga di imparare tante lingue diverse ha finito quasi per dimenticarsi la propria. Madame Cambremer, una donna intelligente che non dirà mai cose definitive, ma ogni tanto tirerà fuori "delle sciocchezze perché fa chic". A Balbec pullulano le belle sconosciute, per questo il protagonista spera di trovare l'amore. Anche se da tempo aveva smesso di "estrarre da una donna la radice quadrata del suo mistero".

È qui che appare il primo ricordo involontario: sua nonna morta da tempo, l'unica che lo "salvava dall'aridità dell'anima". «Ai turbamenti della memoria sono legate le intermittenze del cuore», dirà il protagonista, che per la prima volta ritroverà la nonna nella memoria. Solo ritrovandola aveva capito di averla perduta per sempre. Ed è qui che si leggeranno le pagine d'amore più struggenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

